

GOVERNO E TASSE

Il ministro dice che bisogna tornare indietro e garantire ai comuni questa tassa federalista Calderoli nega: non ci sarà l'Ici, né nuove tasse

Gli Enti locali attendono dall'esecutivo la copertura del mancato introito dell'imposta abolita e partono nuove proposte fiscali

Col federalismo di Bossi ritorna l'Ici

Il leader leghista vuole reintrodurre l'imposta sulla casa. I suoi alleati lo smentiscono, è bufera

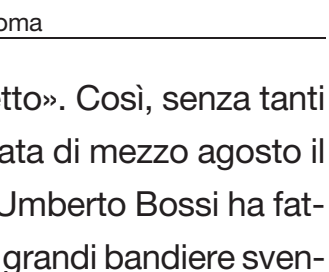
di Bianca Di Giovanni / Roma

RITORNI «L'Ici la rimetto». Così, senza tanti giri di parole, in una serata di mezzo agosto il ministro delle Riforme Umberto Bossi ha fatto sapere che una delle grandi bandiere sventolate da Berlusconi in campagna elettorale potrebbe essere ammainata. Immediato lo stop dai suoi colleghi di governo, ma il messaggio è chiaro: le tasse sulla casa andranno tutte ai Comuni.

«È ora di passare da un sistema di finanza derivata, in cui è lo Stato a dare soldi agli enti locali, a una forma di autonomia finanziaria in cui gli enti stessi prendono direttamente le tasse» ha detto Bossi nel suo comizio di Ferragosto a Ponte di Legno, aggiungendo che i cittadini sono disposti a dare se vedono che i soldi restano ai loro Comuni, per strade e aiuole. In serata il suo compagno di partito, il ministro della Semplificazione Calderoli fa una sostanziale marcia indietro: «Non verrà rimessa nessuna Ici né nessuna nuova tassa» dice «L'idea in sede di federalismo fiscale è quella di prendere la dozzina di tasse che oggi colpiscono la casa e realizzarne una unica possibilmente più bassa di cui il beneficiario sarà il comune in modo che i cittadini giudichino».

Lo stesso potrebbe succedere con i tributi legati all'automobile, ai quali amiscono le Province, anche loro alle prese con i tagli voluti da Tremonti. Tutto un battere cassa, dagli Enti locali, in qualche modo preoccupati da quel che potrebbe accadere nei prossimi mesi.

Perché? Semplice: il federalismo costa molto. Il decentramento di servizi come l'istruzione, la protezione sociale e gli affari economici comporta maggiori oneri per le Regioni pari a un totale di quasi 70 miliardi (dato Isae). Un fardello che peserà di più sulle Regioni più povere. A Sud i maggiori oneri valgono il 9,4% del Pil regionale, a Nord il 4,2%. Le Regioni pretendono la completa titolarità dell'Irap e buona parte di importanti imposte. Basterà il fondo perequativo da 12-14 miliardi annui ad assicurare lo stesso livello base di servizi? E per quanto tempo le Regioni-guida saranno disposte a versare il loro



contributo al fondo, come chiede Calderoli? Il nodo è tutto da sciogliere: la partita si giocherà in autunno. La questione Ici brucia ancora in casa Anci: i Comuni protestano per la mancata copertura per circa un miliardo, che il Tesoro si ostina a non riconoscere. E anche se Calderoli propo-

ne di unificare tutti i tributi in qualche modo collegati alla casa (Iva sulle compravendite, imposta di registro, ipotecaria e catastale, quella sulle successioni e donazioni oltre alle tasse comunali già esistenti, come la Tarsu. L'operazione non è affatto facile: sull'Iva ad esempio potrebbe arrivare lo stop di Bruxelles. I costruttori di Confedilizia hanno aperto all'ipotesi, mettendo però subito le mani avanti: la nuova tassa dev'essere legata ai servizi e non dev'essere una nuova imposta sulla proprietà. Evidentemente anche loro temono il reintegro dell'Ici. Discorso simile per le tasse automobilistiche: solo il bollo vale circa 6 miliardi annui (dato An-

fia), a cui si aggiungono l'imposta provinciale di trascrizione (circa un miliardo e mezzo nel 2007), e i due miliardi devoluti alle Province dai premi Rc auto. Anche l'Upi, l'unione province italiane, è sul piede di guerra: il decreto Ici e la manovra estiva hanno cancellato parecchie risorse per la manutenzione stradale. Proprio perché titolari di competenze che riguardano le reti stradali, le Province pretendono che quei tributi vengano unificati e affidati a loro. La sortita di Bossi ha preso in contropiede i suoi alleati che, imbarazzati, cercano di circoscrivere la portata sostenendo, da Lupi ad Alemanno, da Gasparri a Rotondi che le «pro-

messe elettorali non si toccano». Dall'opposizione ci si chiede come mai Bossi non abbia parlato prima. «Si conferma un governo in stato confusionale» dice Nicola La Torre vicepresidente dei senatori del Pd. E Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Associazione dei Comuni Italiani sottolinea: «per la situazione complessiva della finanza e dei conti pubblici, per la mancanza di indicazioni alternative convincenti e per la incongruità con ogni ipotesi di federalismo fiscale, il superamento dell'Ici a nostro giudizio era stato pensato ed attuato nel momento sbagliato. Sorprendono quindi le affermazioni odierne».



Foto di Franco Silvi/Ansa

HANNO DETTO

Cacciari



Sto con Bossi. L'Ici è la tassa comunale decidano i comuni quel cavolo che vogliono fare

Domenici



Col ministro Calderoli stiamo lavorando a una imposta federale sugli immobili

Alemanno



L'Ici sulla prima casa è stata abolita per un preciso impegno elettorale e non si può tornare indietro

L'INTERVISTA ENRICO MORANDO

Basta docce scozzesi, il Paese ha bisogno di certezze e di ridurre la pressione fiscale sui redditi da lavoro e pensione

«Governo in confusione, aumentano solo le tasse»

di Felicia Masocco / Roma

Enrico Morando, senatore, coordinatore del governo ombra del Pd. Umberto Bossi rivuole l'Ici dopo che il governo l'aveva abolita. Non sembra troppo coerente, lei che ne pensa?



«Ici o non Ici, la pressione fiscale con questo governo aumenta. Non è una dichiarazione, è scritto nel Dpef: il governo ha programmato un aumento della pressione fiscale costante nei prossimi 5 anni: dello 0,3 dello 0,4 e dello 0,5% del Pil, è un aumento significativo. È una scelta grave e contraddittoria in un contesto in cui il Paese rischia la recessione, i prezzi corrono e i redditi da lavoro e da pensione non ce la fanno a tenere il ritmo di questa corsa. Adesso Bossi dice che sull'Ici si torna indietro. Sembra di stare sulle montagne russe. Ripeto, il Paese avrebbe bisogno di certezze sulle regole fiscali e di ridurre le tasse sui redditi da lavoro. L'abolizione totale dell'Ici sulla prima casa ha lasciato i comuni senza risorse. Amministratori di centrosinistra come Cacciari o Domenici nei fatti non danno poi torto alla Lega. Non è che il discorso della tassazione degli immobili si riapre a livello locale in nome del federalismo?»

Non si affronta la crisi ma le parole di Bossi indicano che per la destra il capitolo tasse non è affatto chiuso. Non è una beffa per i loro elettori?

«Non credo che nel centrosinistra ci siano obiezioni di principio all'abolizione dell'Ici tant'è che il primo, significativo, intervento per le famiglie a reddito medio-basso l'ha fatto il governo Prodi. Abolirla per il restante 60% che economica-

mente sta meglio non era la priorità, data la situazione del Paese. Detto questo c'è il tema del rapporto tra l'Ici e l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, quello sul federalismo. Bossi dice se vogliamo un'attuazione corretta del 119 è necessaria una base imponibile da assegnare completamente ai Comuni per la loro autonomia impositiva. In generale, da sempre, questa base viene individuata negli immobili, perché un'imposizione sugli immobili sembra quella che più razionalmente può essere affidata alla gestione delle autonomie locali».

Quindi federalismo vuol dire più tasse sulla casa?

«Io credo, ad esempio che si può lasciar stare del tutto il discorso dell'Ici e ragionare sul trasferimento ai comuni dell'imposta di registro. È un'ipotesi che ha sempre per base gli immobili ma è del tutto diversa dall'Ici. E comunque nel ragionamento che la Lega fa sul federalismo fi-

scale continua ad esserci un errore».

Quale?

«Pensare che l'attuazione del 119 debba partire dalle risorse, cioè dalla quota di gettito che deve andare alle autonomie locali, e non dalle funzioni assegnate a regioni e comuni. Un ragionamento corretto deve invece partire dalle funzioni, altrimenti si fa un pasticcio, perché aumenta la spesa pubblica e non si rendono servizi migliori ai cittadini».

Ma visto che non si fa, il federalismo diventa una chiave per riaprire la questione dell'Ici...

«... Mi permetto di dire che non è una chiave federalista, ma una chiave confusionaria. Io sono federalista come Bossi se non di più, però penso che il federalismo debba servire a ridurre la pressione fiscale e a migliorare l'efficienza della spesa. Se si procede come stanno procedendo non si ottiene né l'uno né l'altro risultato».

IL RETROSCENA Mentre Berlusconi fa vita ritirata in Costa Smeralda, tra i suoi alleati sono già iniziati i giochi per le prossime battaglie

A Ponte di Legno l'asse padano Lega-Tremonti si allena per l'autunno

NATALIA LOMBARDO

Aveva appena finito di dire al Giornale di famiglia che con Umberto Bossi c'è "un rapporto consolidato di affetto, amicizia e di fiducia che nessuno può scalfire", Silvio Berlusconi. Ed ecco che il fidato Senatur, con un tocco di dito medio, ha sconvolto il castello di carte governativo con l'annuncio: "Rimetterò l'Ici". Ma come, si dev'essere chiesto il premier rintanato fra i cactus di Villa Certosa, l'Umberto è impazzito o gioca per sé? Stavolta il colpo di fucile partito da Ponte di Legno ha mirato dritto al primo trofeo dei Cento Giorni di governo, esaltati da Silvio nell'intervista di propaganda fatta in casa. Eppure poche ore prima, nella serata di venerdì, Berlusco-

ni aveva telefonato al leader della Lega per fargli gli auguri di Ferragosto. Bossi non gli ha detto nulla, racconta lui stesso, ma a notte fonda, nel suo raduno simbolico di mezza estate, ha fatto partire il colpo. Ieri sera l'amico Umberto ne ha parlato a Giulio Tremonti, arrivato a Ponte di Legno, insieme al Semplificatore Roberto Calderoli, che ha portato il suo progetto di federalismo da mostrare come primizia ai due referenti. Al Tg2 smentisce: «Non verrà rimessa l'Ici», ma già ventila una tassa comunale unica. Poi tutti a cena, con tanto di intermezzo musicale: Bossi e Tremonti che hanno cantato, accompagnati al pianoforte da Giancarlo Coma, «O mia bella Madonina» e anche «Funiculà funiculà». Alla fine i tre ministri si so-

no ritirati a parlare in una saletta privata. È l'asse del Nord che attua nel governo (e nel Paese) una secessione strisciante. Certo il ministro dell'Economia avrà il mandato del premier per sondare le intenzioni del Senatur. Ma, data un Finanziaria impostata sui desiderata leghisti, nasce il sospetto che possa esserci una condivisione

Le «sparate» del capo leghista turbano le vacanze del premier che oggi sarà a San Siro

della provocatoria proposta sull'Ici da parte di Tremonti. Anche ieri dalla sconfitta tenuta di Porto Rotondo non esce una parola. Nommo Silvio (assediato dai nipotini?), mantiene la consegna del silenzio e dell'invisibilità. Ha snobbato anche la festa di Ferragosto dell'amica Anna Betz, dove si sarebbe ritrovato a tavola con Lele Mora; in compenso c'erano il fratello Paolo e la sorella. Silvio tace, ma non al telefono. Stavolta è difficile per lui giustificare la sparata come una delle "iperboli" del Senatur, ministro monello che al suo popolo lancia proclami settari da Highlander della Padania. Salvo scivolare in gaffe istituzionali come quella sulla legge elettorale taglia "cespugli" suggerita da Napolitano, previo rapida

smentita del Quirinale. Berlusconi lascia che a rispondere siano i colonnelli del PdL. Tra Fabrizio Cicchitto più cauto ("si potrà riesaminare l'Ici solo quando sarà decollato il federalismo fiscale") e le gasparate: "Chi vuole rimettere la tassa sta coi comunisti". Sul federalismo fiscale e costituzionale, missione del Carroccio di governo,

Domani la riunione dei cervelli (cinque o sei) per discutere lo Statuto del partito unico

passa la strada del rapporto con l'opposizione. Alcuni sindaci, anche di centrosinistra, guardano con interesse ad un ritorno di fondi nelle casse dei Comuni. Basti vedere la trasformazione di Roberto Calderoli che ha stilato la legge sul federalismo fiscale (collegata alla Finanziaria per approvarla fine anno, concorda Tremonti) dialogando con esponenti e sindaci del Pd, da Errani a Chiamparino, vanta lui stesso. Un clima cordiale che Berlusconi ha spezzato sul nascente per tirare dritto con la campagna sulla "dipietrizzazione" giustizialista di Veltroni. Ma ad essere più preoccupata dell'attivismo leghista è An. Sull'Ici sono insorti, ed è la forza che accellerà di più per far nascere il partito unico. Il "reggente" di An, Ignazio La

Russa, crea la suspense sulla riunione che si terrà lunedì sullo statuto del PdL. Da interista incallito vuole imitare gli allenamenti a porte chiuse di José Mourinho; fa il vago su luogo, tempi e partecipanti (cinque o sei, con lui anche il Dc Rotondi). Dovrebbe essere a Milano, dove oggi Berlusconi volerà per il trofeo intestato a suo padre Luigi. Ma La Russa esclude che Silvio partecipi all'allenamento segreto... Gasparri brucia i tempi: "Il PdL sia operativo nelle prossime settimane" con una prima Festa a fine settembre e "il congresso costitutivo" a gennaio. An vuole spianare la strada alla successione? A meno che Fini non guardi più in alto verso il Colle. Ma il pericolo viene dal basso. Anzi, dalla bassa padana...